

STORIA DELLA CHIESA MODERNA

4. La riforma cattolica

In questa lezione 'giochiamo in casa', parliamo della riforma cattolica, di ciò che più strettamente riguarda la confessione cattolica, anche se in tempi di ecumenismo dobbiamo interessarci di tutte le chiese cristiane e non solo di quella cattolica. Questo secolo straordinario, il Cinquecento, vede la divisione della chiesa cristiana nei diversi paesi e nei diversi tentativi di riforma. Le esigenze sono le stesse per tutti e risalgono ai secoli precedenti. Secondo alcuni è addirittura dal concilio Lateranense IV del 1215 che si attendono le riforme. A queste esigenze alcuni hanno risposto in un modo, alcuni in un altro. Nel XVI secolo le strade differiscono.

Quella di Lutero è la prima delle strade – una strada che parte da una crisi, da una richiesta interiore: possibile che la salvezza derivi dalle opere, dalla raccolta delle indulgenze? La risposta di Lutero è negativa. Egli afferma che la salvezza viene dalla grazia, è quindi un dono di Dio.

La seconda strada è quella di Calvino: se la salvezza proviene da Dio allora tutto è già deciso da Dio, all'uomo spetta solo l'adesione totale all'azione di Dio. Ecco quindi la *dottrina della predestinazione*. Ci vuole una chiesa completamente nuova, fondata sulla Scrittura, un tentativo di ritorno alla chiesa della prima comunità cristiana.

La terza strada è quella dell'anglicanesimo, che nasce da un episodio d'interesse personale del sovrano inglese ma successivamente viene ad accostarsi sempre di più alla strada luterana e calvinista fino a quando la chiesa anglicana aderisce al modello protestante.

La quarta strada, quella che viene cronologicamente per ultima, è quella che coinvolge l'adesione del centro della chiesa, cioè del papa e di tutta l'organizzazione ecclesiastica. Quindi anche se cronologicamente ultima è anche la più potente, in quanto contiene in sé il vertice della chiesa. Questa appunto è la riforma cattolica, la risposta cattolica alle stesse esigenze. Essa non va vista come una *controriforma* (come si usava chiamarla prima) proprio perché vorrebbe dire vederla solo nell'ottica anti-protestante. Ciò sarebbe limitativo perché le esigenze di riforma precedono Lutero. Possiamo dire che il protestantesimo fu un tipo di risposta a queste esigenze, così come la riforma cattolica fu un altro tipo di risposta, al cui interno vi è certamente anche un intervento anti-protestante. La riforma cattolica è una risposta alle ansie, ai problemi, ai bisogni dell'uomo moderno uscito dal Medio Evo. L'epoca contemporanea non assiste ad altro, secondo alcuni, che allo svilupparsi dell'uomo moderno.

Alcuni studiosi dicono che 'cristiani' lo si era ormai solo di nome ed il '500 rappresenta, forse, la maggiore ondata di *cristianizzazione* di tutto il mondo europeo dopo quella dei primi secoli. C'era stato un lungo periodo di fede cristiana ma solo nominalmente, perché di fatto la religione era ancora legata alle superstizioni, ai miti, ai riti delle civiltà pre-cristiane. Solo nel Cinquecento vi fu il desiderio di riflettere sui dogmi della dottrina cristiana. Nel cristianesimo si presero strade diverse anche se non furono sempre i popoli a decidere quanto a volte i sovrani. In ogni caso fu l'occasione per cristianizzare le popolazioni.

La riforma cattolica si sostanzia in un movimento di base che si riflette soprattutto nel **concilio di Trento**; con la sua parte positiva (riformatrice) e negativa (tridentinismo), ossia l'utilizzazione solo in funzione anti-protestante di ciò che furono i decreti del concilio. E' da considerare, inoltre, il peso deterioro del potere temporale dei papi, del quale si sono subite le conseguenze dirette fino a 140 anni fa. Lo stato della chiesa esisteva da tempo (forse già dall'imperatore Costantino) ma diventa un vero e proprio stato, nella concezione moderna del termine, solo dopo il concilio di Trento.

Il concilio, la risposta cattolica alla crisi, si caratterizza soprattutto per l'apporto determinante della gerarchia ecclesiastica – vescovi, cardinali, papa – i più coinvolti in questa riforma (nelle altre riforme lo sono dei religiosi come Lutero, degli studenti di teologia come Calvino, dei sovrani come Enrico VIII). Coloro che si occupano dei contenuti del concilio sono gli esponenti ufficiali della chiesa cattolica.

Fu papa **Paolo III** ad avere il coraggio di indire il concilio. Si parla di coraggio perché non tutti erano favorevoli. Molti infatti pensavano al concilio con timore. Qualsiasi concilio, infatti, si sa come inizia ma non si sa come termina. Può portare delle novità difficili da accettare. Senza concilio la chiesa è in mano alla gerarchia, ma con il concilio il potere è tutto del concilio! Questi – rispetto all'amministrazione ordinaria - è sovrano. Tant'è che tra curia e concilio c'è sempre stata una certa differenza di vedute, quasi un'antipatia.

Abbiamo detto che il papa che dopo secoli prende questa coraggiosa decisione è Paolo III, della famiglia dei Farnese, aristocratico, non certo estraneo alla curia ma ormai gli eventi hanno preso un tale svolta - soprattutto in Germania - che l'evento sembra ineluttabile. Siamo nel 1534 quando Paolo III viene eletto papa e tre anni dopo, nel 1537, fa la prima convocazione. Il luteranesimo ha già preso piede, anzi Lutero nel 1537 ha quasi terminato la sua funzione perché tutto ormai è in mano ai principi tedeschi.

Paolo III è un principe rinascimentale più o meno come tutti gli altri, un mecenate ed un nepotista. Possiede, cioè, tutti i vizi dei papi del tempo ma, nonostante ciò, si rende conto che è impossibile venire meno alle esigenze di riforma della chiesa. E' lui a nominare un gruppo di nuovi cardinali all'altezza della riforma. Da queste nomine dipende il futuro della chiesa. Se pensiamo che spesso i papi facevano cardinali i propri nipoti (in qualche caso persino i propri figli) capiamo bene quali erano le intenzioni del papa. Paolo III, è vero, fu nepotista ma di tipo un po' diverso. Il nipote viene da lui messo a capo di alcune città dello stato pontificio senza inserirlo nella struttura ecclesiastica. A lui si attribuisce – oltre il concilio – la nomina di cardinali estranei ai suoi legami familiari e l'approvazione di nuovi ordini religiosi. Lo Spirito Santo sta soffiando dal basso e Paolo III lo riconosce in alcuni nuovi ordini come i gesuiti e i somaschi, alla stregua di quanto Innocenzo III fece con i francescani nel Duecento.

In ogni caso Paolo III convoca il concilio dopo tre anni di pontificato a Mantova, nel 1537, ma il primo ostacolo è proprio relativo al luogo in cui incontrarsi. Roma è ovviamente esclusa (siamo nella fase antiromana dei vescovi tedeschi) ma Mantova è troppo vicina alla lotta tra gli imperatori Carlo V e Francesco I. Il papa opta per Vicenza ma per un altro conflitto sopravvenuto la si deve escludere. Dopo anni di ricerche si propende per la scelta della città di Trento, una sede che va bene soprattutto in funzione di risposta alle esigenze poste dal luteranesimo in Germania. Trento permette a tutti i vescovi tedeschi di partecipare, anche per i vescovi che avevano aderito al luteranesimo. In un primo momento il concilio era aperto a tutti, non esisteva ancora una chiesa staccata da quella di Roma.

Nel novembre del 1544 abbiamo finalmente la Bolla d'apertura, quella che contiene ciò che il papa e la chiesa vogliono dal concilio. Le attese sono tre: *l'unità religiosa, la chiarezza dottrinale, la fine degli abusi* (riforma). Nonostante ciò il concilio non si apre nella data sperata (sempre per lotte tra sovrani). L'apertura è del 15 dicembre 1545, un anno dopo la Bolla. Calcolando che la prima indizione fu del 1537 si inizia otto anni dopo. C'è ancora tempo, tuttavia, per 'ricucire' i rapporti con i luterani.

Cosa rappresenta, dunque, il contesto? Trento va bene perché retta da un vescovo e poi perché vicina (sulla strada del Brennero) sia ai vescovi tedeschi sia a quelli italiani. E' una cittadina di ottomila abitanti. La sua importanza si fonda sulla posizione geografica, non certo sulle dimensioni. La prima difficoltà è infatti quella di capire se Trento avesse la capacità di

offrire ospitalità a tutti i vescovi e ai legati che si fossero presentati. I vescovi infatti non andavano da soli, ciascuno di loro si portava dietro decine di persone. Il cardinale Gonzaga, ad esempio, si presentò con centosessanta persone al seguito (consulenti, teologi, segretari, servitù). E' anche evidente che la spesa diventava enorme e in una città di ottomila abitanti far entrare un numero così elevato di persone, con una discreta disponibilità economica, significava inevitabilmente provocare la salita dei prezzi.

I primi problemi, dunque, furono l'ospitalità e l'inflazione (l'affitto delle case salì improvvisamente). Il vescovo di Trento, costretto a fare da intermediario, deve spendere anche lui e ci rimette parecchio, mentre gli abitanti di Trento si arricchiscono. Per sopperire a tali esigenze il papa ed i cardinali più facoltosi assegnano una somma al vescovo di Trento, Madruzzo (vescovo noto per la generosità, l'impegno e l'incidenza sui lavori). Va detto, inoltre, che non tutti i vescovi erano ricchi, tanto che ad alcuni venne concesso un sussidio per mantenersi durante i lavori del concilio. Si pensi che il concilio, comprese le sospensioni, durò diciotto anni! E' il concilio più lungo nella storia della chiesa.

Un altro problema, non di poco conto, è quello climatico. Trento è una città fredda e i lavori iniziano a dicembre. Il clima, dunque, diviene un problema per tutti i vescovi abituati a climi più temperati, come gli italiani e gli spagnoli. E' bene ricordare che la maggior parte dei teologi che incisero nei lavori – non dei vescovi che sono coloro che votano e firmano, ma dei teologi, cioè di coloro che scrivono i testi - erano spagnoli. Furono soddissfatti soltanto nella richiesta di immunità, cioè di non pagare la tassa di residenza.

Come si svolse il concilio di Trento? La durata totale fu di diciotto anni dall'apertura del 1545 alla chiusura del 1563 ma in realtà venne sospeso due volte per complessivi dodici anni, quindi la durata effettiva fu di sette. Il concilio si svolse dunque in tre distinti periodi.

1) Il primo periodo (1545-1549) dura quattro anni ed è composto di dieci sessioni. S'interrompe perché al papa viene assassinato il nipote – al quale aveva affidato alcuni ducati – per mano di uomini mandati dall'imperatore Carlo V. Per dispetto il papa sposta il concilio da Trento a Bologna, che è città dello stato pontificio. Ovviamente Carlo V non vi manda i suoi vescovi, perché avrebbe dimostrato troppa condiscendenza nei confronti della chiesa di Roma. Il risultato è quello, nel 1549, dell'interruzione dei lavori.

Cosa vuole dire sessione? Il concilio si esprime con dei documenti che vengono redatti in forma di decreti, poi approvati dalle sessioni che sono le assemblee ufficiali con i vescovi, quelle in cui si vota. E' chiaro che per arrivare a quel documento già fatto – che poi la sessione approva o non – ci vuole un lavoro precedente le cui fasi sono tre:

1. i testi vengono scritti dai teologi minori, i primi che abbozzano i documenti;
2. le bozze di tali documenti passano poi ai teologi maggiori (di numero inferiore a quelli minori) che danno una forma migliore al documento;
3. il documento passa di mano in mano ai vescovi che appongono variazioni o emendamenti fino a rendere il documento definitivo, pronto cioè per la quarta fase quando vengono convocate le congregazioni ufficiali con tutti i vescovi presenti.

Queste sono le sessioni propriamente dette, ma è chiaro che i vescovi non furono presenti in tutte le fasi. Arrivano solo alla convocazione delle congregazioni generali. A rimanere in pianta stabile nella sede del concilio sono i teologi minori. Si pensi che i vescovi presenti all'apertura sono soltanto 31, alla chiusura 225. In media, nei primi due periodi, partecipano circa 70 vescovi.

Di che cosa parlano i padri conciliari durante l'assise? Il primo punto è stabilire l'ordine del giorno e qui già si manifesta il primo scontro tra coloro che vedono l'urgenza del chiarimento della dottrina e gli altri che intendono dare la priorità alla revisione dei costumi ecclesiastici. Tra queste due posizioni lo scontro è talmente acceso che il 'regista' del

concilio, il **cardinale Morone**, quello che apre e chiude il concilio tra mille difficoltà (durante una fase viene addirittura incarcerato), propone di trattare *contemporaneamente* i due argomenti. Nel primo periodo per le questioni dottrinali ci si pronuncia sulla predestinazione, sulla grazia, sul peccato. Per la questione della riforma, invece, il tema trattato è quello dell'obbligo della residenza in diocesi per ciascun vescovo.

2) Il secondo periodo (1551-1552) del concilio dura un solo anno. E' **Giulio III**, neo-eletto papa, a riconvocare il concilio (sempre a Trento). Si tengono sei sessioni in cui viene elaborata una solida dottrina sui sacramenti.

Dopo la sospensione passano ben dieci anni prima della successiva convocazione. In questi dieci anni abbiamo il papato di **Paolo IV** (cardinal Carafa) dal quale provengono i teatini. Da cardinale è favorevole al concilio, essendo un uomo molto rigido, austero riformatore dei costumi, ma arrivato al papato diviene ostile al concilio. Delle riforme preferisce occuparsene di persona. Nel settore dell'amministrazione centrale della chiesa fonda il *tribunale dell'Inquisizione*. Tra le varie cause di eresia di cui si occupa vi è anche quella di Galileo Galilei.

3) Il terzo periodo (1562-1563) si deve a papa **Pio IV** che dopo dieci anni decide di riconvocare il concilio. Dura due anni, con nove sessioni, in cui si chiudono tutte le questioni rimaste precedentemente aperte. Si risponde ai quesiti posti dal calvinismo (mentre nei primi due periodi si era risposto ai quesiti nati in Germania con Lutero: grazia e sacramenti) in Francia e Svizzera. Viene completata la dottrina sui sacramenti e ci si occupa della riforma dell'episcopato. Alla fine il concilio si occupa della *dottrina delle indulgenze* (quella che aveva scatenato Lutero). Lo fa in poche righe in cui si rivendica il potere della chiesa di concederle e insieme condannandone gli abusi; in pratica tale dottrina non viene toccata.

I principali contenuti dottrinali. Anche se gli effettivi anni di lavoro sono sette, è comunque un periodo molto lungo. Ad essere lungo è soprattutto il periodo di preparazione. Una volta pronti i documenti, la fase di approvazione scorre veloce. La discussione vede a volte scontrarsi i protagonisti anche in modo vivace e duro. Riguardo la dottrina protestante gli argomenti affrontati sono tre:

1) peccato e giustificazione, è la questione sollevata da Lutero. Per lui l'uomo è in uno stato di peccato. Sappiamo quanto fosse alto il pessimismo di Lutero nei confronti dell'uomo. L'uomo può essere giustificato solo dalla grazia di Dio e non dalle proprie opere. Il concilio invece afferma che l'uomo è peccatore ma la grazia di Dio lo *cambia* e lo fa diventare redento, buono, non lo lascia peccatore. La discussione sulla *giustificazione* è una novità per molti vescovi presenti, che non ne sapevano nulla. Lutero e il concilio li costringono ad affrontare l'argomento.

2) Bibbia e Tradizione, sempre in risposta ai problemi sollevati allora da Lutero e Calvino, secondo i quali l'unica fonte di verità è la Bibbia. Il concilio risponde invece che la Bibbia e la tradizione (scrittori sacri) sono entrambe le due fonti della dottrina, e che solo il magistero (papa e concilio) può interpretarle. In effetti è oggi acquisito che, come per ciascun documento antico, viene prima la tradizione orale, poi quella scritta. Nel Vaticano II si arriverà ad affermare che queste fonti vanno viste sempre *insieme*, mai disgiunte l'una dall'altra.

3) Sacramenti, erano stati messi in dubbio. Il concilio li individua bene in numero di sette. Viene data loro forza, riconoscendo che tutti e sette sono canali della grazia. Sono comunicazione di grazia e non dei semplici segni esterni, segni efficaci che operano di per sé.

Gli aspetti riformatori. Sulla riforma dei costumi interviene spesso il vescovo di Trento. Il principio fondamentale è quello della *cura animarum*, la cura delle anime. Il clero si deve occupare di questo, non dei corpi, non delle finanze, non di questioni temporali ma delle anime dei fedeli. Voi capite che con questo principio ispiratore tutti gli abusi vengono meno.

Le conseguenze sono così ben riassunte da uno storico: “Il concilio decretò l’istituzione di una cattedra di Sacra Scrittura presso ogni chiesa cattedrale e ogni convento, vietò il cumulo dei benefici curati, impose la residenza a vescovi e parroci insistendo sui loro doveri pastorali, stabilì norme sulla vita dei prelati che avrebbe dovuto essere improntata a semplicità e modestia, decretò l’istituzione dei seminari per la formazione dei sacerdoti, prescrisse ai vescovi l’obbligo della convocazione dei sinodi diocesani ogni anno e dei consigli provinciali ogni tre anni, l’obbligo della predicazione e dell’istruzione religiosa del popolo, fissò norme per la riforma dei religiosi, ristabilendo la clausura e l’osservanza dei voti monastici”.

Chi attua questa riforma vera e propria sono comunque i papi che, volta per volta, si succedono al soglio pontificio in questo periodo. I principali sono:

- **Pio V 1566 – 1572** (Michele Ghislieri) che rinnova il *Breviario*, il *Messale*, e pubblica il *Catechismo romano* per un’istruzione completa;
- **Gregorio XIII, 1572 – 1585** (Ugo Boncompagni) che fonda i seminari e apre per i gesuiti il collegio romano, l’attuale università Gregoriana che da lui prende il nome;
- **Sisto V, 1585 – 1590** (Felice Peretti) che rinnova l’amministrazione centrale del papato e dà un volto urbanistico moderno a Roma;
- **Clemente VIII, 1592 – 1605** (Ippolito Aldobrandini) che indice il giubileo del 1600, un evento grandioso per cui vengono a Roma un milione di pellegrini;
- **Paolo V, 1605 – 1621** (Camillo Borghese) che dà impulso all’attività missionaria.

Come furono accolti i decreti del concilio? Non sempre bene. Il concilio si chiuse ufficialmente il 4 gennaio 1563. Viene subito istituita una commissione cardinalizia per l’interpretazione dei testi perché era indispensabile curarne la ricezione in modo corretto. L’applicazione si rivela difficile, quella di Pio V, che rinnova i libri più importanti su cui si fonda la vita cristiana, è la prima realizzazione efficace.

Cos’è più resistente all’applicazione? Ovviamente la parte della riforma che si occupa degli abusi da parte del clero. C’è resistenza riguardo il nepotismo pontificio; riguardo l’istituto della commenda (i conventi venivano affidati ad un vescovo lontano magari centinaia di chilometri dal luogo stesso, il quale prendeva tutti i proventi dei monasteri a discapito degli stessi conventi); riguardo il cumulo dei benefici e la periodicità dei sinodi. Queste le maggiori resistenze in fase applicativa. Si capisce che sono resistenze dettate dall’impedimento di arricchirsi. Sono, quindi, i soldi il maggiore ostacolo nell’applicazione dei decreti. In alcuni stati già formati - come la Francia - non era così scontato che i decreti venissero applicati. Francesco I (re di Francia) decise che la parte dottrinale l’avrebbe accettata ma non la parte inerente la riforma in quanto considerava se stesso “la sola autorità” capace di decidere sugli abusi del clero nel suo stato.

Quali sono i vantaggi della fase applicativa? Tra coloro che traggono vantaggi c’è senz’altro la città di Roma, soprattutto in quel tipo di vita che il concilio di Trento promuove. Roma diventa capitale di un’autorità religiosa e quindi una città-santuario, il santuario più importante del mondo cristiano. A Roma, in quel periodo, si costruiscono cinquantaquattro nuove chiese. La cupola di San Pietro, la cui costruzione procedeva lentamente, fu conclusa rapidamente nel 1593 e questo, forse, fu uno dei motivi del grande afflusso dei pellegrini per il giubileo del 1600. La popolazione di Roma arriva a centomila abitanti e per l’epoca è davvero molto (quando Roma diventa italiana, circa tre secoli più tardi, gli abitanti sono poco più di duecentomila).

Sotto il papato di Sisto V, alla fine del ‘500, Roma acquista una grande bellezza negli edifici rinnovati, nel lavoro fatto sulle piazze (piazza San Giovanni, piazza del Quirinale, piazza San Pietro, piazza del Popolo) divenute luoghi di grande estensione al cui centro

vengono innalzati gli obelischi. Sono costruiti tre nuovi acquedotti, trentacinque fontane e numerosi giardini. Nella nuova pianta urbanistica fatta progettare da Sisto V non possono mancare nuove strade, fatte per congiungere una basilica all'altra. Roma deve essere quella città che permette al pellegrino di visitarla in uno stato di continua tensione spirituale, di vedere in ogni cosa e luogo un 'tocco di spiritualità'.

I sinodi vengono realizzati, anche se non regolarmente. Prima del concilio non se ne facevano affatto. Si fanno dei concili diocesani e provinciali dando così importanza alle comunità locali. San Carlo Borromeo è famoso per i concili, ne faceva annualmente. In pochi anni fioriscono i *seminari*. In Spagna sono ventisei, in Italia circa venti, nove in Francia. Nel 1622 viene fondato il collegio di Propaganda Fide.

Si assiste ad uno sviluppo fortissimo dell'**attività missionaria** oltre la nascita di **nuovi ordini religiosi**. Tra i più prestigiosi sorge quello dei gesuiti, già più di mille alla morte del loro fondatore, sant'Ignazio di Loyola. Dopo cento anni i gesuiti sono quindicimila ed al momento delle prime soppressioni - alla fine del 1700 - sono ventitremila. E' l'ordine più importante, più potente, perché si dedica all'istruzione religiosa della classe sociale più ricca, delle persone altolocate, dei sovrani e dell'alta borghesia di ogni paese. Sono rilevanti, quindi, non solo per il loro numero, ma perché in grado di influenzare la classi dirigenti di tutti gli stati. Questo fu il motivo - vicino alla rivoluzione francese - che causò la soppressione dell'ordine della 'compagnia di Gesù'. Erano considerati dalla politica troppo potenti. L'elemento più dinamico della chiesa in questi secoli sono proprio i gesuiti e la loro fama è forte anche oggi (il loro padre generale viene chiamato il 'papa nero'). Anche l'ordine francescano fu rinnovato attraverso i cappuccini che arriveranno - a metà '600 - a circa ventuno mila.

La **teologia** si diffonde anche grazie alla stampa. Alla forte ondata di cristianizzazione un modesto contributo lo ha dato anche la stampa. Si pensi che il 49% dei libri editi in Francia sono a carattere religioso. C'è desiderio d'istruzione religiosa, di conoscere la dottrina in modo più profondo. La teologia cattolica è dominata dagli spagnoli (quella luterana dai tedeschi). I più preparati vengono dall'università di Salamanca: Suarez; Roberto Bellarmino; Francesco di Sales. La teologia si rinnova attraverso e soprattutto il recupero del pensiero di san Tommaso d'Aquino. Si ritorna al tomismo.

Il Cinquecento è anche un secolo di grandi santi. Alcuni li abbiamo già citati: Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Vincenzo de' Paoli, Carlo Borromeo, Francesco di Sales e Filippo Neri. Ecco come soffia lo Spirito Santo!

Che s'intende per tridentinismo? Se per *tridentino* s'intende la parte positiva del concilio, per *tridentinismo* s'intende la parte negativa, il tradimento della sostanza del concilio di Trento, l'interpretazione restrittiva nella fase applicativa.

Quali sono i principali tradimenti? Non è vero che nel concilio di Trento la Bibbia sia stata interpretata in modo restrittivo, che la parola di Dio non avesse valore rispetto alla parola del papa (il succo della polemica protestante). In realtà il concilio diede grande importanza alla Sacra Scrittura insieme però alla Tradizione. Fu il tridentinismo a proibire la traduzione in lingua volgare della Bibbia. Paolo IV, durante il concilio, ne proibì la traduzione in lingua volgare perché il popolo avrebbe avuto a disposizione la Sacra Scrittura per darne un'interpretazione personale passibile d'errore, cadendo in letture troppo individualiste. Senza traduzione, invece, non essendo in grado di comprendere il contenuto della Bibbia, scritta in latino, il popolo si sarebbe attenuto all'interpretazione del sacerdote.

Oggi questo è un concetto pesante da capire. La Bibbia tradotta in lingua volgare andò addirittura all'Indice dei libri proibiti perché ne erano vietate le traduzioni. La *Vulgata* di san Girolamo veniva diffusa come se fosse il testo infallibile della Bibbia (altra interpretazione negativa). Oggi sappiamo che la *Vulgata* non è la versione originale in latino (traduzione

dall'ebraico dell'Antico Testamento e dal greco del Nuovo Testamento) ma 'una' traduzione e non certo infallibile. E' logico che san Girolamo nel tradurre i testi – da solo – abbia fatto qualche errore. La *Vulgata* può essere utile ma non è il solo testo esistente né un testo rivelato. I testi per l'esegesi infatti sono scritti in greco e in latino per poi risalire alla lingua d'origine del singolo testo.

Il concilio di Trento è stato svuotato dal tridentinismo. La riforma cattolica diventa una riforma anti-protestante, come se la funzione essenziale del concilio fosse quella di andare contro l'altro per combatterlo e non, invece, quella di affrontare i propri mali per riformarsi. Va sottolineato che il concilio non ha istituito una nuova chiesa, non è stato un concilio ecclesiologico, ha solo posto riparo agli abusi in seno alla chiesa.

I tridentinisti, quindi, sono coloro che hanno applicato in modo errato il concilio, costruendo una chiesa *accentratrice*. Soprattutto il teologo Roberto Bellarmino – che viene dall'università di Salamanca – e altri teologi spagnoli, sono stati più accentratori dei romani, più papalisti del papa! Hanno dato troppa importanza al potere papale facendo divenire il concilio quello che non voleva e non doveva essere, trasformandolo in un atto rafforzatore dell'autorità del papa.

Lo stato pontificio. E' l'epoca delle grandi monarchie e si vorrebbe fare della chiesa un altro stato. Nella figura del papa si vede un monarca assoluto. Tra le conseguenze negative del concilio questo è un dato portante. Il papa riveste la doppia figura di sovrano temporale e sovrano spirituale, è il capo della chiesa ed anche capo di uno stato ben delimitato territorialmente. La sovranità temporale dei papi si fa iniziare con Alessandro VI (Borgia), e poi con i Medici, ma è Paolo III (Farnese) che, affidando il ducato di Parma e Piacenza al proprio nipote Pierluigi, ha dato l'avvio in modo ufficiale allo stato della chiesa.

Il nepotismo viene così distinto in due: grande nepotismo è quello dei primi papi, di cui abbiamo già parlato la volta scorsa, che assegnavano cariche ecclesiastiche ai propri nipoti e familiari; piccolo nepotismo è quello del pontefice che assegna delle cariche a carattere statale e non a carattere ecclesiale ai propri nipoti. Questo tipo di nepotismo ha una certa giustificazione; si presenta quasi necessario per uno stato come la chiesa che ha nel papa il sovrano. Questo viene seguito alla sua morte da un altro papa attraverso un'elezione ma mentre un qualsiasi sovrano ha la sicurezza della continuità nella successione dei figli, il papa non ce l'ha. Anzi, ogni nuova elezione porta una forte destabilizzazione in tutto lo stato, con conseguenti crisi nell'amministrazione della chiesa. I nipoti del papa assolvono a questo compito. Offrono in un certo senso una continuità.

Dopo il concilio di Trento il papato riprende comunque un'azione universale. La necessità dello stato della chiesa viene giustificata come: *dare la possibilità materiale al papa di svolgere un'azione universale*. E' un tentativo di giustificare l'esistenza di uno stato della chiesa, ed i pontefici di allora lo sottolineavano: solo se si può contare su un bene materiale si può svolgere in totale libertà il compito spirituale.

I papi della riforma cattolica sono anche i papi dell'assolutismo statale. Cosa significa assolutismo statale? Significa forse clericalizzazione delle funzioni statali? Purtroppo è il contrario. Si assiste invece ad una subordinazione della chiesa (intesa nel suo reale valore, quello spirituale) allo *stato* della chiesa (intesa come valore statale). Il clero che ricopre cariche amministrative statali dà più importanza al ruolo di funzionario pubblico piuttosto che di sacerdote. Infatti il suo sacerdozio è subordinato al vincolo statale. Potremmo dire che all'aristocrazia presente negli altri stati, nello stato della chiesa si sostituisce la curia. Ciò che conta è la carriera. Concludendo: la chiesa è purtroppo in mano a coloro che fanno carriera. Si fa carriera nell'apparato statale per poi farla nella chiesa. Il cittadino di un altro qualsiasi stato, da questo punto di vista, sarebbe più libero perché è sottoposto ad un'autorità politico-

economica, non ad un'autorità spirituale. Nello stato della chiesa invece si è sottoposti in tutto e per tutto. In tal modo la chiesa diventa lo stato più oppressivo, il più dispotico rispetto a tutti gli altri stati moderni. Ciò lo porta, secondo alcuni, ad essere considerato il peggiore degli stati possibili.